

## Domare la paura

di don Gianni Antoniazzi

L'angoscia cresce: a maggio 2025, il Censis ha rilevato che l'84% degli italiani teme il cambiamento climatico, il 74% la crisi economica e la povertà, il 73 % è spaventato dai flussi migratori e il 40% addirittura rinuncia a uscire di casa per timori sulla sicurezza personale.

Qui serve anzitutto ricordare che la paura non è di per sé un male: chi teme il buio evita di sbattere; le vertigini preservano dalle cadute, il timore della velocità salva dagli incidenti, l'avversione al sangue ci custodisce da qualche malattia... Talvolta la paura ci fa anche raggiungere traguardi impensabili (fa 90, cioè dà il massimo) e, per esempio, c'è chi studia davvero molto per superare un esame delicato.

Certo: vivere in costante preoccupazione non si può. Per questo, la Bibbia ripete l'imperativo "non temere" per 365 volte, una per ogni giorno dell'anno, come a dire che il tempo ha valore solo nella letizia. In effetti Dio è un Padre buono, più forte della morte, e chi lo accoglie nutre molte speranze. Purtroppo, molti potenti creano la paura per soggiogare la gente. Vi sono meccanismi studiati per spaventare senza ragione. Per esempio, abbiamo terrore degli squali, eppure ogni anno fanno non più di 10 vittime; le zanzare portano la morte a circa 700.000 persone; la medicina spiega che fumo e alcol fanno 13 milioni di morti l'anno: non sembriamo però molto spaventati per questi e altri temi.

A mio modesto parere bisogna guardare la realtà con occhio più saggio e ci farà sicuramente meno paura.





# Uniti per la serenità

di Andrea Groppo

**La paura è una dimensione propria dell'uomo: non possiamo pensare di eliminarla del tutto. Si può però gestirla e, agendo tutti insieme, limitare le situazioni che creano timori**

La paura è una delle dimensioni più ancestrali e profondamente umane. Non è solo un'emozione, ma un riflesso della nostra "non conoscenza", un'ombra che si allunga quando l'incertezza prende il posto della comprensione. Spesso, ciò che non conosciamo tendiamo a evitarlo, ad allontanarlo, e questo genera ansia e apprensione. Oggi, nella nostra Mestre, percepiamo un'atmosfera sempre più carica di paure diffuse, e mi chiedo se siamo di fronte a un'insicurezza oggettiva o se, piuttosto, stiamo diventando più vulnerabili a un racconto che amplifica le nostre preoccupazioni.

Le grandi paure del nostro tempo sono molteplici: la guerra, la povertà, l'instabilità economica, ma due in particolare sembrano avere un impatto diretto sulla nostra vita quotidiana: la sicurezza e la salute.

La cronaca ci bombarda quotidianamente con notizie di rapine, furti, violenze e omicidi. Non si parla d'altro. Questa incessante esposizione ci fa percepire un'escalation di criminalità

che, a un'analisi più attenta, potrebbe non corrispondere alla realtà storica. Dobbiamo chiederci se i tempi attuali siano davvero più insicuri di quelli in cui il terrorismo, i rapimenti e le stragi erano all'ordine del giorno. Certo, i delinquenti di allora non erano magari "extracomunitari" come spesso sentiamo dire oggi da alcuni media, ma la delinquenza c'era, eccome. Questo non significa che il problema non esista, ma che la percezione può essere alterata. Per affrontare questa paura è necessario a mio avviso agire su due fronti. Il primo è la certezza della pena: le pene devono essere effettivamente comminate e non solo annunciate. Questo è un deterrente fondamentale. Il secondo, e forse il più importante, è il senso civico. Non possiamo aspettarci che la sicurezza sia solo un compito delle forze dell'ordine. Dobbiamo essere i primi a non girarci dall'altra parte, a denunciare, a prenderci cura del nostro vicinato. Il senso di comunità è la prima e più efficace forma di protezione.

Un'altra grande preoccupazione riguarda la salute. Oggi, quando un malanno ci colpisce, l'incertezza è acuita dalla paura di non trovare un medico disponibile o che l'organizzazione ospedaliera sia così lenta da compromettere la diagnosi e la cura. Le liste d'attesa interminabili ci lasciano spesso in uno stato di profonda ansia.

Anche in questo caso, è utile riflettere su come fosse la situazione in passato. Sebbene la medicina moderna abbia fatto passi da gigante, è innegabile che l'efficientamento economico delle strutture sanitarie abbia portato a una riduzione drastica di risorse e tempo da dedicare a ogni singolo paziente. E questa incertezza genera paura.

Per contrastare questa paura, è fondamentale agire. Dobbiamo esigere che gli sprechi e le "magnerie" vengano eliminati, rafforzando la sanità pubblica e limitando il ricorso a prestazioni private costose e non accessibili a tutti. Anche qui, il senso civico gioca un ruolo cruciale: dobbiamo imparare a non abusare delle strutture, come i pronto soccorso, usandoli solo per le emergenze reali. Così facendo, si libererebbero risorse e personale per chi ne ha davvero bisogno, riducendo i tempi di attesa e, di conseguenza, la paura.

In conclusione, la paura è una dimensione umana che non possiamo eliminare, ma possiamo imparare a gestirla. Non lasciamoci sopraffare dalla "non conoscenza", ma cerchiamo i dati, analizziamo la storia e, soprattutto, riscopriamo il valore del senso civico. Solo così possiamo costruire una comunità più serena e sicura, non perché le paure siano sparite, ma perché abbiamo trovato la forza per affrontarle insieme.





# Accendere la luce

di Federica Causin

"Lloyd, vorrei tanto eliminare le mie paure..." "Sir, le paure non si eliminano. Si conoscono" "Come può la conoscenza darmi coraggio?" "Perché un vero coraggioso è chi ha delle paure, ma non ne è spaventato, sir" "Una paura che non spaventa cosa diventa, Lloyd?" "Credo una vita che vale la pena di essere vissuta, sir" (S. Tempia Vita con Lloyd).

Ho scelto come incipit queste righe del giornalista e scrittore Simone Tempia, perché mi è piaciuta l'idea che le paure non si eliminano ma si conoscono. Quando un bambino fatica ad addormentarsi per timore del buio, lo si rincuora lasciando una piccola luce accesa in camera. Credo che la conoscenza sia quella "lampada" che ci permette di non restare prigionieri delle nostre paure, fondate sovente sul nostro sentirci indifesi, impotenti o minacciati. Molto possono incidere anche i timori relativi all'altro, al diverso da noi, spesso basati su una conoscenza limitata o parziale o su pregiudizi. Interessanti a tal proposito, sono una serie di articoli, scritti sul Messaggero di Sant'Antonio, dal prof. Simone Olianti, psicologo clinico e docente universitario. Nella sua riflessione lui distingue tra: paura dell'altro, paura di perdere, paura di

vivere, paura che di noi non rimanga traccia, paura del giudizio altrui. Parlando della paura dell'altro, evidenzia come la nostra vita è un intreccio di relazioni, nessuno è felice da solo, eppure il diverso da noi ci spaventa. "Ci si riconosce solo nello sguardo dell'altro", scrive. "L'io, per vivere e non soltanto sopravvivere, ha bisogno del rapporto con un Tu. Solo lo sguardo dell'altro che si poggia su di noi ci fa esistere, così come senza il nostro sguardo l'altro non esiste. Isolati si muore, amati si vive. Sì, il volto e lo sguardo dell'altro hanno il potere di umanizzarci pienamente, spezzando il giogo dell'isolamento e dell'anonimato e nobilitando pienamente la nostra dignità di persone".

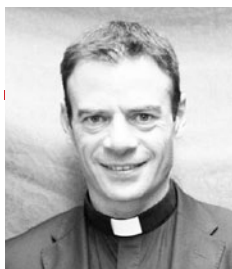
Dello stesso avviso è la scrittrice Mariapia Veladiano, la quale sostiene che "L'essenza della paura è la solitudine. Da soli tutto spaventa, quando si è insieme anche le esperienze più tremende possono essere affrontate." Ho sperimentato in prima persona quanto lo sguardo altrui possa essere prezioso per far emergere alcune sfaccettature del nostro carattere. È altrettanto vero che non è sempre facile comprendere fino in fondo le differenze, tuttavia se si è instaurato un legame fondato, oltre che sull'af-

fetto, anche sulla stima reciproca e sulla fiducia, le eventuali incomprensioni si appianano. La paura di perdere, sulla quale Olianti si sofferma in seconda battuta, è connessa a quella della morte e ci porta a voler accumulare. Per ottenere la vera liberazione bisogna accettare di attraversare il momento di crisi, che ci spinge a metterci in cammino. La parabola dei talenti diventa, invece, l'emblema della paura di vivere, che spinge il servo a sotterrare il suo. L'antidoto a questa paura è l'esortazione a spendersi e a vivere in pienezza perché la vita si accresce soltanto vivendola. Per quanto concerne il timore che di noi non resti traccia, dobbiamo ricordarci che essere fecondi non significa solo generare vita biologica, ma anche coltivarla, custodirla e proteggerla. La paura del giudizio altrui, che conclude l'excursus proposto dal prof. Olianti, è una delle catene che spesso mettiamo alla nostra libertà. Una libertà che, in quanto tale, ci impone di assumerci la responsabilità di scegliere e di accollarci un rischio. Come diceva Fromm, "l'uomo crede di volere la libertà, in realtà ne ha una grande paura, perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni e le decisioni comportano dei rischi".



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



# Più forti delle paure

di don Gianni Antoniazzi

Da 30 anni sono prete fra la gente; parlo per esperienza personale e dico che, nell'ultimo periodo, la paura sta crescendo. Provo ad elencare alcuni timori. Mi sembra che questo non sia semplicemente un "tempo di crisi" ma che ci sia una "crisi del tempo". Mi spiego: quando si guarda al futuro la gente vede un'incertezza, e una pesantezza tali da opprimere anche le scelte presenti.

Noto che, mentre in passato era vivo il senso della speranza, la generazione del '68 cantava i propri sogni; oggi si parla piuttosto di "fine della società occidentale" (J. Derrida), si immagina la conclusione della modernità (G. Vattimo), si annuncia la morte del cristianesimo (D. Fusaro).

Intorno a noi la gente ripete che è concluso il tempo della pace e molti ritengono già iniziata una terza guerra mondiale a pezzi (Papa Francesco). Siamo accompagnati dall'inverno demografico così che le scuole, anche

locali, perdono migliaia di alunni ogni anno. I nostri giovani desiderano andar via e ovunque c'è il desiderio di scappare al punto che A. Giddens parla di "Mondo in fuga". Non mancano gli episodi di barbarie. Talvolta la giustizia viene banalizzata e al posto della "forza della legge" sembra di stare nella "legge del più forte". L'informazione non sempre rispetta



la realtà ma talvolta travisa i fatti a favore di interessi personali.

In ogni circostanza si accetta la logica della competizione al punto da renderla selvaggia.

Sopra a tutto c'è il timore per la sorte del pianeta e, sempre più, temiamo improvvisi cataclismi. Questo, per molti, è lo spavento più grande. Ora, cosa penso di questi timori? Certo: la situazione non è facile; ma anche il passato ha avuto le sue prove. Non siamo i primi stupidi della storia: se i nostri padri hanno superato la Prima e Seconda guerra mondiale forse non sapremo vincere le difficoltà presenti? Ritengo che la paura vada conosciuta e, al contempo, vinta. Lo scrivo da discepolo di Cristo: la Pasqua dona serenità perché annuncia la vittoria sul timore della morte, mostra un volto benevolo di Dio. Gesù ha aperto una speranza di vita oltre il tempo e ha annunciato che Dio è un Padre per ogni persona.

## In punta di piedi

# Per chiarezza

Nei giorni scorsi un giornale locale ha pubblicato un articolo circa il futuro dell'ex assessore Renato Boraso.

Il giornalista, con qualche prudenza, ha scritto che Boraso potrà prestare servizio al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Chi ha confezionato la pagina ha messo invece un titolo deciso: "Boraso, servizi sociali al don Vecchi" e le stesse parole sono finite sulle locandine.

Certo: la gente dimentica presto le parole spese senza fondamento tuttavia mi rivolgo ai miei lettori per dire che i fatti non sono questi e lo

stesso avvocato, intervistato da Rai 3, ha dichiarato che, in tema di riabilitazione, non è deciso ancora nulla. Anche il giornale, nel giorno seguente, è tornato sul tema e ha corretto il tiro. Sia però chiaro: da parte nostra non ci risulta di aver mai rilasciato alcuna dichiarazione in proposito. È vero invece che da anni la parrocchia di Carpenedo e le strutture connesse, in accordo col UEPE, accoglie persone che lasciano il carcere per servizi sociali. Anche l'associazione Il Prossimo, chiamata a rigenerare ogni realtà, fa lo stesso. Quasi sempre, chi

viene accolto, dimostra coi fatti di crescere nel bene.

Nei Centri don Vecchi invece, se non ricordo male, non abbiamo mai avuto questo tipo di collaborazione, proprio per la tipologia delle strutture.

Quanto dichiarato dai giornali ha suscitato alcune perplessità. Da parte mia ribadisco piena fiducia nel mondo dell'informazione e altrettanta fiducia nell'attività dei giornalisti. Direi, però, di aderire maggiormente alla realtà dei fatti senza inseguire soltanto la preoccupazione dell'audience. Alla lunga la verità premia.



# Dentro di noi

di Daniela Bonaventura

Scriveva Seneca nell'opera "Lettere a Lucilio", risalente agli ultimi anni della sua vita: "Le nostre paure sono molto più numerose dei pericoli che corriamo. Soffriamo molto di più per la nostra immaginazione che per la realtà". L'immaginazione e l'ansia alimentano le nostre sofferenze ed i problemi e le paure diventano così grandi che sembrano insormontabili.

Da bambina soffrivo per tante cose, avevo una forte sensibilità e tutto mi sembrava molto difficile. Avevo paura del buio, non riuscivo ad accendere un cerino per paura del fuoco, cercavo di non pensare alla salute cagionevole della mia mamma per paura che potesse morire, avevo paura di restare sola, di non trovare né amici né un fidanzato; avevo paura di non farcela ad avere un buon rendimento scolastico.

Crescendo queste paure le ho dovute affrontare e, se penso alla citazione di Seneca, è vero che erano tutti pensieri della mia mente che ingigantivano creando stati d'ansia e di sottostima notevoli.

La maturità mi ha fortificato: affrontare il mondo del lavoro da poco più che ventenne e il matrimo-

nio a ventidue anni mi hanno fatto crescere e le paure un po' alla volta si sono affievolite. Ho imparato ad "accettare" il buio, ad accendere un cerino, a stare vicino alla mia mamma senza la paura di perderla, ad essere orgogliosa dei miei risultati scolastici, a convincermi che le amicizie vere durano nel tempo oltre la distanza e oltre l'assenza.

Poi la vita mi ha fatto correre ed ho capito che i problemi non possono essere ingigantiti ma solo affrontati perché solo in questo modo si va avanti.

Le malattie dei tuoi cari non spariscono, sono là, ti aspettano e con loro devi fare i conti da persona adulta cercando di stare vicino a chi ti ha voluto e ti vuole bene, mettendo da parte ansie ed inquietudini e vivendo fino in fondo ogni momento perché nessuno potrà impedire a sorella morte di arrivare ma fino ad allora non si dovrà mai smettere di sorridere, di abbracciarsi e di parlarsi. Ora che sono mamma "vecchia" e giovane nonna sono arrivate nuove paure e pur cercando di non farmi sopraffare da esse a volte mi assalgono in maniera totale.

Certo le guerre, l'instabilità clima-

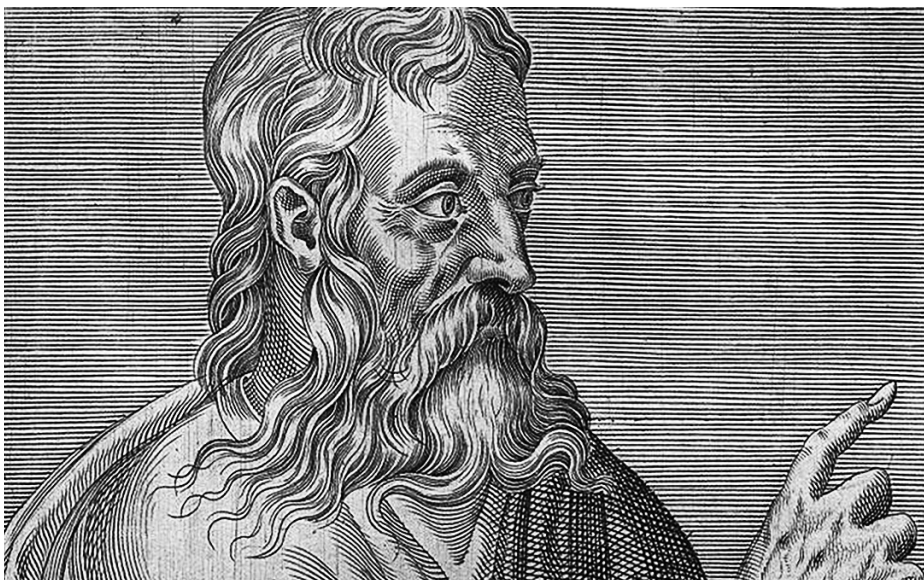
tica, l'incertezza economica sono problemi importanti ma, sono molto più grandi di noi e soprattutto sono condivisi con gran parte di chi mi vive accanto. Ho, però, paure più "personali" in agguato.

Vorrei che i miei figli godessero sempre di buona salute, che trovassero il loro equilibrio tra lavoro, famiglia e vita quotidiana, che tra fratelli si volessero sempre bene perché quando non ci saremo più possano ridere e gioire del tempo trascorso insieme.

E i nipoti? Per loro i miei timori sono ancora più grandi forse perché devo condensarli in pochi anni. Una frase letta sul web dice: "I nonni ti vedono crescere, sapendo che ti lasceranno prima degli altri: forse è per questo che ti amano più di tutti".

Ed è così vero che spesso mi rattristo: li guardo e li vorrei già cresciuti per vederli realizzati e felici.

Poi ritorno alla razionalità e mi convinco che l'importante è dare loro e ai nostri figli tutto l'amore che possiamo per lasciare loro ricordi belli ed indelebili da custodire nei cuori vivendo vicino a loro ogni giorno con gioia ed armonia.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Non fermarsi alla paura

di Edoardo Rivola

**Molti timori sono legati all'ignoto, a ciò che non conosciamo bene. Quasi sempre basta avere la forza di abbattere quel "muro di ignoranza" per superarli e scoprire nuovi mondi**

La paura nasce dentro di noi: si sviluppa nella sfera più intima e irrazionale, prima di riflettersi all'esterno e influenzare il nostro rapporto con il mondo. È un'esperienza personale, una questione di percezione. Può concretizzarsi in un'emozione passeggera, in una preoccupazione costante, o in una fobia che accompagna l'esistenza. C'è chi teme la morte o la malattia, chi il buio, gli animali, chi non riesce a uscire di casa. Gli stessi timori possono variare tra persona e persona ed evolvere nel corso della vita. A volte riaffiorano improvvisamente, risvegliati da un evento traumatico. Negli anni trascorsi al Centro di solidarietà Papa Francesco ho incontrato persone con bisogni e difficoltà che si trasformavano in paure, legate ad esempio agli affetti e alle fragilità personali. Per quanto mi riguarda, preferisco parlare di preoccupazioni, un termine che descrive meglio ciò che sento. Le mie riguardano la famiglia, e i figli in particolare: è naturale sperare che stiano bene e che non debbano affrontare sofferenze. Ho osservato anche che molte paure sono legate all'ignoto, e che abbattendo quel "muro" si possono scoprire nuovi mondi. Un semplice esempio: chi teme un animale non sa - finché non lo incontra, lo osserva e lo accarezza - che quel timore può trasformarsi in gioia.

## I conflitti

Vorrei concentrarmi sui conflitti personali: quelli che nascono dall'incomprensione, dal timore di perdersi o dalla difficoltà di mantenere relazioni serene, anche all'interno delle famiglie. C'è la paura di perdere il lavoro e con esso la sicurezza economica; di scivolare nella povertà, di vedere crollare uno status sociale o di dover

rinunciare ad abitudini consolidate. Per molte persone, poi, la preoccupazione più grande resta quella della solitudine: restare isolati, sentirsi abbandonati. I conflitti possono portare a separazioni. Le strade si dividono e qualcuno resta indietro, costretto a rimboccarsi le maniche per non cadere nella depressione, con la paura di non farcela. C'è chi lascia la propria terra di origine per affrontare un viaggio incerto, carico di paure: la fame, la violenza, il timore per la propria vita; lo sguardo altrui, il timore del confronto e dell'incontro con l'altro. Anche questa è una paura comune: molte persone abbassano gli occhi ed evitano di incrociare lo sguardo degli altri, perfino dei conoscenti. C'è chi, per paura, non esce più di casa. Alcuni evitano la gente, soprattutto la notte, per non rischiare incontri indesiderati. La nostra stessa città, Mestre, non è esente da questo fenomeno.

## Le paure più diffuse

Ho fatto una rapida ricerca su quali siano le paure più diffuse tra gli italiani. Le principali riguardano: la crisi economica e sociale; la malattia grave e il timore di non ricevere cure adeguate; la crisi climatica; l'insicurezza personale; i conflitti internazionali e la gestione dei flussi migratori; il terrorismo e la criminalità. Allargando lo sguardo, esistono fobie più specifiche, legate a situazioni concrete e spesso quotidiane, come: la glossofobia (paura di parlare in pubblico); l'agorafobia (degli spazi aperti o luoghi affollati); la claustrofobia (spazi chiusi); l'aracnofobia (i ragni); l'acrofobia (altezze); l'aerofobia (paura di volare); l'emofobia (sangue o ferite); la nictofobia (buio); la zoofobia (animali).

Una piccola digressione: basta cambiare l'ordine di due lettere e la parola "fobie" diventa "foibe". Durante il mio periodo professionale a Trieste ho incontrato molte persone anziane i cui parenti e conoscenti erano stati vittime di quelle tragiche vicende. La paura di allora è ancora presente nella memoria di chi l'ha vissuta.

## I primi 10 anni, prima parte

Come anticipato, in occasione del decennale ripercorreremo in queste pagine la storia dell'associazione Il Prossimo.

Nei primi anni, dal 2015 al 2018, abbiamo posto le basi per ristrutturare i servizi, che riguardavano un numero crescente di persone e che, in parte, venivano ancora svolti nel seminterrato del CdV2. Le associazioni coinvolte - "Vestire gli Ignudi", "Carpenedo Solidale" e "La Buona Terra", insieme al Banco Alimentare - avevano bisogno di una

## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

riorganizzazione e di spazi più adeguati. Le incontrammo per chiarire la nostra visione e, nel frattempo, ci impegnammo nella definizione dello Statuto, del regolamento e delle modalità operative.

Le prime sfide furono logistiche, a causa degli spazi angusti. Nonostante ciò, l'attività prese forma. Si arrivò dapprima alla chiusura de La Buona Terra, che gestiva frutta e verdura presso il CdV1, seguita dal settore alimentari. Nel 2018 ci fu l'accorpamento del servizio aiuti tessere Banco con la chiusura della Bottega solidale di via San Donà. Anche Carpenedo Solidale, che seguiva il reparto mobili e articoli per la casa, concluse la sua attività per essere accorpata al resto. In quegli anni fu preziosa la presenza costante di don Armando e suor Teresa. La promessa era che avremmo lavorato per dare vita a uno spazio nuovo, efficiente, capace di sostenere le attività per i decenni futuri.

Questo impegno, condiviso dall'Associazione Il Prossimo e dalla Fondazione Carpinetum, si concretizzò con l'acquisto del terreno dove sarebbe poi sorto il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Un ringraziamento va alla famiglia Casarin, che ci venne incontro con disponibilità.

**“Buongiorno, voi come state? ... Grazie, grazie mille”**

Dedico volentieri uno spazio al nostro primo dipendente, che chiameremo in modo scherzoso (sa quanto gli vogliamo bene) il signor Graziemille. La sua è una storia di vita particolare. Fuggito da un Paese del Medio Oriente oppresso da una dittatura, che purtroppo è ancora oggi in guerra, ha trovato infine rifugio a Venezia, dove la sorella lavorava. Ha iniziato come volontario nel settore Mobili, nei seminterrati del CdV2. Si occupava dell'accoglienza delle persone, delle attività di chiusura e pulizia (con i mezzi che aveva: uno straccio e un unico gire-



nizzante per pavimenti, legni e tessuti... caro, ricordi?).

È poi diventato dipendente part-time di Carpenedo Solidale e successivamente della nostra associazione Il Prossimo. Oggi, al Centro di solidarietà, svolge la sua mezza giornata tra le pulizie esterne e i

giri di raccolta presso i supermercati. Il resto del tempo lo dedica ancora come volontario: percorre rive e parcheggi raccogliendo i rifiuti che altri lasciano. Non sarebbe un nostro compito, trattandosi di spazi pubblici, ma pensiamo sia giusto contribuire al decoro. È molto benvenuto. Con la sua disponibilità e la sua gentilezza si è guadagnato l'affetto di chiunque lo incontri. Il suo saluto non manca mai: “Buongiorno, voi come state?”, con il finale “Grazie, grazie mille”.

C'è, però, un piccolo problema, caro signor Graziemille: sei qui da tanto tempo e ancora non parli bene l'italiano! In compenso, ci hai insegnato a comunicare con il tuo “slang”. Per il prossimo decennio ti lasciamo il compito di imparare la lingua. E, soprattutto, speriamo di vederti realizzare il sogno di salire su un aereo e andare a trovare la mamma, che non vedi da tanti anni.

**L'ASSOCIAZIONE IL PROSSIMO ODV**, che gestisce il **CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**, è felice di festeggiare con Voi i suoi primi 10 anni di attività invitandoVi al **workshop**



IN COLLABORAZIONE CON  
**mercato circolare**

**Le “R”  
dell'economia circolare  
al servizio della solidarietà**

Pomeriggio di giochi e attività interattive per rileggere i 10 anni dell'Associazione e scoprire principi e pratiche per un futuro circolare, sostenibile e solidale.

**Giovedì 25 settembre 2025 | dalle 15:00 alle 17:00**  
**CENTRO DELLA SOLIDARIETÀ PAPA FRANCESCO**  
**Via Marsala, 35 Mestre (VE)**

Aperto ad ogni età

PER INFO: 3281246558 | [associazioneilprossimo@gmail.com](mailto:associazioneilprossimo@gmail.com)

## Spettacolo e workshop

Si avvicina la data dello spettacolo teatrale che abbiamo organizzato per celebrare il decennale, in programma mercoledì 24 settembre all'auditorium M9 di Mestre. È su prenotazione e ci sono ancora dei posti disponibili. Il giorno seguente, giovedì 25, dalle 15 alle 17, al Centro di solidarietà si svolgerà il workshop eRRRando: invito tutti a partecipare per condividere questo momento di gioco che aiuta a riflettere sul tema dell'economia circolare.



# Un patriarca per amico

di don Fausto Bonini

Il patriarca Marco ha smesso di portare la responsabilità della Chiesa di Venezia il giorno dell'Epifania del 2002. Poi si è ritirato nella **casa di San Barnaba**, che sarebbe dovuta diventare un "eremo" nel quale condividere la vita con il fedele segretario e invece è diventata una **casa-rifugio**. Una casa-rifugio con porte aperte per tanta gente che cercava Dio presente-assente nella propria vita, che aveva bisogno di una parola di conforto, che aveva piacere di ascoltare la Parola di Dio, che voleva condividere con un "padre" momenti importanti della propria vita. Tanta gente, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, persone "importanti" dal punto di vista sociale o politico e persone che avevano avuto modo di apprezzare le doti di paternità e di ascolto del "pastore" Marco. Una casa-rifugio anche per molti preti che avevano bisogno di una parola amica o che volevano ringraziare per il percorso condiviso in molti anni di ministero. Nella casa di San Barnaba abitava un **"amico"**. Amico di tutti coloro

che suonavano quel campanello. Il libro di recente pubblicazione **"Un patriarca per amico - Marco Cè e i laici"**, a cura di Franco Conte che illustra il testo con un'ampia introduzione, ci aiuta a scoprire questo aspetto così importante della vita del patriarca Marco.

*"Questo volume - così comincia l'introduzione di Franco Conte - nasce dal desiderio di custodire la memoria di ciò che l'incontro con Marco Cè ha generato in molti veneziani, in particolare in laici impegnati nella vita politica, sociale e culturale della città... Il patriarca Marco, come si scoprirà in queste pagine, ha lasciato un segno indelebile. In particolare da questi racconti emerge un tratto caratteristico della sua personalità: la capacità di far percepire una speciale preferenza per ciascuno".* Proprio così.

Nella prima parte del libro, intitolato **"A casa di Marco"** sono raccolte le testimonianze di un gruppo di persone, impegnate a livello amministrativo e politico nella vita della città, che, una volta al mese, si incontravano con il patriarca Marco per leggere il Vangelo. Credenti e non credenti. E lo hanno fatto per dieci anni. Nel volume sono raccolte le loro testimonianze introdotte da Andrea Ferrazzi, l'ideatore di questi incontri. Per riservatezza non cito i nomi dei partecipanti, ma nel

libro trovate le loro testimonianze firmate.

A una di queste persone non credenti, che aveva smesso di frequentare, il patriarca Marco scrisse una lettera per esprimergli il suo rammarico: *"Credimi: io mi sento proprio sconfitto, ma lo siamo tutti se tu non ti ricongiungi a noi... tu ci manchi, anche perché, spesso, ci costringevi alla criticità".* *"Il patriarca Marco - scrive nel suo intervento questa persona - è stato per me un fratello maggiore, un amico più grande con un altro tipo di vita, di cultura, di educazione... Una volta gli dissi che se fosse riuscito a convertire me, avrebbe avuto il paradiso assicurato. Non accadde, ma continuo a riprendere in mano i tanti libri che mi ha regalato, consegnati con tanto di dedica, per relazionarmi ancora con lui".*

Segue una seconda parte, altrettanto interessante, intitolata: **"In dialogo con ex sindaci, amministratori di Venezia e laici"**. Testimonianze interessanti e tutte firmate, delle quali cito qualche espressione che mi ha particolarmente colpito.

*"Amava profondamente Venezia ed era altrettanto profondamente amato dai veneziani, per i quali è stato una guida spirituale convincente perché fedele al Vangelo e umanamente vicino alle persone".*

*"Il patriarca è elegante, modesto contemplativo. Lo Spirito è anche nei suoi gesti, nel suo sorriso; è tutto dolcezza, silenzio, ascolto; è anche autorità, sento la sua autorità, che viene assolutamente dalla sua spiritualità alta".*

Il libro lo potete trovare alla Libreria San Michele di via Poerio.

Vi assicuro che sarà una lettura piacevole.

